

20-21 febbraio 2017

Visita ad Alcalá de Henares
del cardinal Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

Conferenza ai sacerdoti

«Come essere liberi nel contesto di una società dal pensiero unico»

Carissimi Confratelli,

dopo aver approfondito insieme il rapporto tra coscienza, libertà e Parola di Dio ed esserci ampiamente soffermati sul ruolo fondamentale della direzione spirituale, proviamo ora a rispondere ad una questione decisamente cruciale per la nostra vita e per il nostro apostolato, questione che abita le nostre menti e il nostro cuore e che quotidianamente ci sollecita: come essere liberi di fronte alla dittatura del pensiero unico?

Tenterò una risposta a questa domanda salutarmente provocatoria, invertendo i lemmi del problema: mi soffermerei innanzitutto sulla disamina del cosiddetto “pensiero unico”, per poi analizzare le possibili vie di salvaguardia della libertà personale ed ecclesiale.

1. Società del pensiero unico

L'intera Chiesa Cattolica ha preso esplicita consapevolezza della gravità della situazione culturale durante la memorabile omelia dell'allora Card. Joseph Ratzinger, nella Santa Messa *pro eligendo Romano Pontifice*, nella quale il futuro Benedetto XVI parlò, senza mezzi termini, della “dittatura del relativismo”.

Il fatto che si tratti di una dittatura culturale e non politica o militare la fa solo apparentemente sembrare meno violenta, meno coercitiva o meno drammatica.

In realtà, paradossalmente, è vero il contrario: da una dittatura politica o militare ci si difende molto più spontaneamente, poiché essa condiziona e costringe le relazioni esterne, ma tale dittatura nulla può contro la coscienza ed il giudizio di coscienza.

La dittatura culturale, al contrario, nascondendosi dietro una finta libertà, giunge al condizionamento interiore, al lento ma inesorabile plagio delle coscienze, a privare di ogni libertà coloro che pensano di essere massimamente liberi. Abbiamo ampia-

mente indagato nella prima conversazione quale sia il concetto autentico di libertà e dunque non mi soffermo ulteriormente su tale punto; mi interessa tuttavia delineare brevemente come si possa essere giunti ad una tale situazione e quali ne siano i contorni.

Dal punto di vista strettamente filosofico, la radice remota dell'attuale dittatura del pensiero unico è rintracciabile nella rivoluzione cartesiana, che sostituisce alla realtà, alla conoscenza dell'oggetto in sé, l'idea che si ha di essa; che sostituisce alla realtà il pensiero sulla realtà. È una sostituzione strutturale, che ha condizionato tutto il pensiero umano, marginalizzando progressivamente la metafisica e la conoscenza che l'uomo può avere della realtà, della natura della realtà e della sua sostanza. Sono passati molti secoli da Cartesio, ma il cammino di questa "cattiva radice" è stato lungo e purtroppo inarrestabile.

Questo restringimento della capacità umana di conoscere il reale ha avuto vari sviluppi che non sto qui a delineare e, passando per John Locke e David Hume, è giunto fino a Kant. Per Locke, infatti, semplicemente la sostanza non esiste; per Hume, si tratta di un semplice nome, di una serie di sensazioni che l'uomo è abituato a percepire, che collega con regolarità e alle quali attribuisce un nome (nominalismo); e per Kant, che percorre una strada leggermente diversa, nulla ci autorizza a riconoscere come oggettivi i dati dell'esperienza, né ad affermare che la persona umana che abbiamo davanti sia una sostanza: infatti, per Kant, noi conosciamo solo i fenomeni, gli aspetti che ci appaiono sensibilmente, ma non possiamo dedurre da essi alcuna certezza sulla sostanza (noumeno).

Appare chiaramente come, in questa riduzione, la stessa possibilità di conoscere il reale venga meno e ciò che rimane all'uomo per muoversi nella realtà, per vivere e per rispondere alle tre domande fondamentali di Kierkegaard - Che senso ha tutto? Che cosa è bene e che cosa è male? Che cosa posso sperare? - sia unicamente il pensiero umano, senza "ancore nel cielo".

Tale drammatica riduzione matura nel comprensibile tentativo di Hegel di sistematizzare il sapere ed il pensiero, nella sua impostazione essenzialmente idealista. Se è possibile comprendere il valore del tentativo di sistematizzazione, non è in alcun caso lecito dividerne gli esiti, poiché un errore sistematizzato rimane un errore; il falso, pur ordinato, rimane falso. Gli esiti di tale impostazione non sono soltanto di tipo filosofico, ma - ahimè! - sono stati soprattutto storico-politici: nella cattiva terra dell'idealismo hegeliano, fioriscono il pensiero di Fichte, Schelling e Marx, che darà vita alle due terribili dittature del secolo scorso, quella nazi-fascista e quelli marxista-leninista.

Quale rifugio ha trovato l'uomo di fronte a tale riduzione? Non ha potuto che separare la ragione pratica dalla speculazione, auto-confinandosi nel tecnoscintismo, cui si è giunti attraverso il positivismo ottocentesco e il neo-positivismo, nell'approccio alla realtà empirica, e nel mero sentimento per affrontare le questioni esistenziali.

Da questa divisione, che non ha alcun fondamento nella realtà della persona umana e che non è nemmeno esistenzialmente sostenibile, nasce la possibilità di uno spazio progressivamente occupato dalla dittatura del pensiero unico, che, avendo di fronte un uomo diseducato a paragonarsi con la realtà, tenta progressivamente di farne ciò che vuole, di convincerlo che l'erba non è verde e che l'uomo non è uomo. La prima è una citazione di Chesterton, la seconda è la finalità perseguita dal maligno.

Perché un pensiero unico? Chi ha interesse ad alimentare questo tipo di fenomeno? Per noi poveri metafisici, ostinatamente abituati a pensare che ogni effetto abbia una causa, risulta impossibile non domandarci, data l'enormità dell'effetto, quale sia l'enormità della causa. Non facciamo fantascienza nè fantapolitica se affermiamo che dietro la dittatura del pensiero unico ci sono forti poteri economici transnazionali, capaci di dettare l'agenda dei governi legittimamente eletti, di pianificare, determinare e condurre crisi nazionali e regionali (e forse perfino mondiali) e di determinare e perseguire un preciso progetto sull'uomo in quanto tale e sull'umanità nel suo insieme.

Di fronte ad un quadro tanto inquietante, noi siamo certi della Parola del Signore, il Quale ha garantito alla Sua Chiesa che le tenebre non prevarranno (cf. *Mt* 16,18); in Cristo Risorto abbiamo già la vittoria, ma questo non ci esime, attraverso i secoli, dalla battaglia.

Il pensiero unico, che è una dilatazione e un irrigidimento del cosiddetto pensiero liquido, si identifica in alcune "costanti" facilmente riconoscibili: il superamento, talora violento, di qualunque riferimento alla legge naturale; il confinamento e la giustificazione di ogni scelta nel puro arbitrio umano; il conseguente svilimento di ogni identità nazionale, culturale e personale, con il solo obbligo identitario di non avere identità; la proposta di una presunta fratellanza universale (fratellanza, non fraternità!), non si sa su che cosa fondata, associata ad un naturismo ecologista, spiritualista e pseudo-panteista e ad un solidarismo filantropico generoso negli intenti, ma del tutto inconsistente nella fondazione.

Dal punto di vista del metodo, tale impostazione si rivela dittatoriale, perché non tollera posizioni differenti: non tollera che qualcuno possa parlare di legge naturale; non tollera che qualcuno possa rivendicare identità culturali, storiche e sociali; non

tollera l'esistenza di un pensiero "politicamente scorretto", cioè non in linea con quanto imposto dalla maggior parte dei mezzi di comunicazione asserviti alla dittatura del pensiero unico.

È così evidente l'elemento coercitivo-dittatoriale, che chiunque non vi si sottoponga viene, nel migliore dei casi, delegittimato intellettualmente e socialmente e, nei casi più gravi, diffamato e letteralmente linciato dagli stessi mezzi di comunicazione, che impongono il pensiero unico.

Tale situazione, se un tempo poteva essere relegata ai circoli accademici ed alle scuole filosofiche, oggi ha permeato l'intera società occidentale, divenendo elemento condizionante il pensiero, le scelte e l'agire degli uomini. Due esempi sono sotto gli occhi di tutti ed hanno un inquietante valenza antropologica: il primo, l'affermazione che i convincimenti religiosi abbiano radice unicamente nella libera opzione personale e che in alcun modo possano o debbano incidere nelle scelte pubbliche; il secondo, il forzato superamento di quel nucleo costitutivo di ogni società, determinante la sua stessa sopravvivenza, che è l'unità duale uomo-donna, con la relativa costituzione della famiglia, "cellula di resistenza all'oppressione", come diceva Chesterton, e della stessa identità dell'uomo (basti pensare all'insidiosa e penetrante teoria del *gender* e alle sue perniciose conseguenze antropologiche).

Come stare di fronte ad un tale panorama? Quali atteggiamenti assumere e quali strategie adottare? Come mantenersi liberi in una società del pensiero unico?

2. Come essere liberi in un tale contesto

Siamo così giunti al secondo momento della nostra riflessione, al quale ritengo necessario fare una premessa. La tentazione di "omologarsi" per ricevere il plauso del mondo, o anche solo per non riceverne gli attacchi, può essere presente in ciascuno. Non è facile, infatti, vedersi continuamente aggrediti, posti in discussione, monitorati o delegittimati, perché non omologati né omologabili alla dittatura del pensiero unico. Ancor più doloroso se tale attacco o marginalizzazione giungono dalla compagine stessa alla quale si appartiene, da quelle frange, non sempre minoritarie, di Chiesa, che hanno ridotto se stesse a megafoni del pensiero dominante, ammantando di sentimento vagamente religioso l'ingiustificato annientamento del pensiero.

Il Cristianesimo, al contrario, è la fede nel *Logos* fatto carne, nella Ragione fatta carne; e mentre il mondo greco relegava la religione nel mito e filosofeggiava con il *logos*, il Cristianesimo è stato capace, unico nella storia, di divenire la "Religione del *Logos*", la fede nel Dio storico di Israele, divenuto uomo, divenuto "Ragione Incarnata".

Proverò, in questa seconda parte della conversazione, ad individuare alcuni possibili atteggiamenti da tenere in una tale situazione, che - è doveroso riconoscerlo - domanda straordinarie energie ed altrettanto straordinarie competenze, come pure un profondo “sensus Ecclesiae”.

2.1 *Le fonti della libertà*

Dove attingere per essere liberi di fronte ad una tale dittatura? Due mi paiono essere le fonti di un atteggiamento libero, in un tale contesto: una naturale ed una soprannaturale.

Quella naturale e ravvisabile nella costante formazione ed auto-formazione, nella correzione di possibili derive gnostico-idealistiche, sempre possibili anche tra di noi; nel recupero di una sana gnoseologia realista, metafisicamente fondata, e di un conseguente corretto rapporto con la realtà, con se stessi e con il Creatore. È necessario, dal punto di vista naturale, esercitare un costante atteggiamento critico; non la critica di Guglielmo d’Occam, né il dubbio metodico eretto a sistema, ma una sana capacità di vaglio, capace di confrontare ogni affermazione ed ogni proposta, culturale e sociale, partendo da ciò che l’uomo realmente è, dalla sua esperienza elementare, dalle evidenze fondamentali dell’io e dalle sue esigenze strutturali. Appare paradossale questo richiamo a ripartire dall’uomo, ma esso non è, in alcun caso, una riduzione antropocentrica; è, al contrario, la sola possibilità che si ha per dialogare con ogni uomo sempre ed accompagnarlo ad una possibile apertura, libera e consapevole, verso il Mistero.

Si tratta di un lavoro, talvolta estenuante, che impegna le nostre migliori energie e che, talvolta, ne sottrae di preziose, che vorremmo più efficacemente dedicare al ministero e alle persone, a ciò che abbiamo di più caro. Tuttavia è un lavoro indispensabile, senza del quale, le migliori intenzioni ministeriali e di formazione rischiano di rivelarsi totalmente inefficaci.

Il secondo pilastro, quello soprannaturale, è dato dalla vita di grazia, dalla preghiera e dal continuo rapporto personale, ecclesiale e sacramentale con Dio. Dobbiamo credere - e crediamo - che lo Spirito Santo inabita coloro che ad Esso si aprono consapevolmente e permetta ad essi una più autentica compenetrazione della realtà, un giudizio più profondo e, contemporaneamente, l’intuizione di strade più adeguate al raggiungimento dei fini.

Essendo l’annientamento dell’uomo, la menzogna dell’uomo sull’uomo, lo scopo a cui mira costantemente il maligno, la vita di grazia rappresenta un indispensabile antidoto anche alla dittatura del pensiero unico ed è, diciamolo palesemente, l’unica

vera fonte a cui attingere, soprattutto quando tale dittatura permea gli ambienti ecclesiali e in essi violentemente si manifesta.

I grandi teologi della storia ci insegnano la virtuosa circolarità tra penetrazione del Mistero e progressiva configurazione ad esso e configurazione al Mistero e progressiva penetrazione di esso. In un certo senso potrebbe essere come una estensione del *fides quaerens intellectum* e *intellectus quaerens fidem*, nella drammatica consapevolezza che, nel confronto con la dittatura del pensiero unico, nè la fede nè il retto uso della ragione possono più rappresentare presupposti condivisi per un dialogo.

In sintesi, a livello naturale, siamo chiamati ad un uso strenuo della ragione e, a livello soprannaturale, ad una immersione sempre più radicale nella preghiera e nel rapporto con il Mistero. Ragione e fede, uso della ragione ed immersione nell'abbraccio della fede rappresentano le fonti principali della nostra libertà di fronte alla dittatura del pensiero unico.

2.2 *Il metodo della libertà*

In che modo la libertà cammina in un tale contesto? Mi permetto di ricordare che la parola “metodo” deriva dal greco, dal termine *hodòs* che significa cammino. Dunque il “metodo” è un “cammino da percorrere”, che domanda una meta e la libertà necessaria per raggiungerla.

Condizione indispensabile per l'esercizio di tale libertà è la consapevolezza della propria appartenenza. Come un bambino è molto più libero quando ha la certezza dell'appartenenza ai propri genitori, così ogni uomo è molto più libero quando sa a chi appartiene.

In tal senso, la rivoluzione degli anni '70, che ha preteso di uccidere i padri per liberare i figli, si è rivelata una profonda menzogna, dando vita semplicemente ad una generazione di orfani, di “senza padri”, schiavi delle proprie ideologie. La certezza dell'appartenenza è uno degli elementi maggiormente attaccati dall'ideologia unica dominante, la quale, per poter esercitare la propria dittatura, ha bisogno di uomini singoli, solitari, separati da ogni relazione significativa con l'altro. L'attacco all'istituto naturale della famiglia e la pressione sull'ideologia del *gender* hanno esattamente questo scopo: frammentare la società e, ultimamente, frammentare l'io, perché risulti quasi del tutto incapace di opporre una qualunque resistenza alla dittatura del pensiero unico.

Come s'incrementa la consapevolezza di un'appartenenza?

Antropologicamente ciò accade per mezzo della condivisione di una storia comune, di ideali condivisi e della passione per tali ideali. Documentazione efficace di tale assoluta novità nella storia umana è il Cristianesimo. Di questo fenomeno dà una straordinaria descrizione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI nella fondamentale opera: “*Gesù di Nazareth*”, dove, a pag. 112 afferma: «L’unità deve apparire, essere riconoscibile, è riconoscibile precisamente come qualcosa che altrove nel mondo non esiste; qualcosa che, in base alle forze proprie dell’umanità non è spiegabile e che quindi rende visibile l’operare di una forza diversa. Mediante l’unità umanamente inspiegabile dei discepoli di Gesù, attraverso tutti i tempi, viene legittimato Gesù stesso».

Per noi l’appartenenza è questo!

È questa unità soprannaturale, prima fonte della nostra libertà.

Allora il metodo, il cammino della libertà, di fronte al pensiero unico dominante, è l’incremento dell’appartenenza e, in particolare, dell’appartenenza storica che è prima familiare, poi sociale e culturale e che trova mirabile sintesi nell’appartenenza religiosa. Con la radicale differenza, per noi cristiani, che l’appartenenza religiosa è l’appartenenza ad un fatto, ad un Avvenimento storico, visibile, toccabile e udibile.

Incrementare consapevolmente, con tutte le nostre forze, queste appartenenze, significa offrire agli uomini uno straordinario servizio di libertà, significa dilatare la loro libertà, irrobustirla, rendendola così meno permeabile ai sottili ed al contempo violenti condizionamenti del pensiero unico.

Bisogna edificare la Chiesa, per edificare la città degli uomini; servire la Chiesa, costruire la Chiesa, per costruire il mondo! Bisogna difendere ed incrementare il senso dell’appartenenza, per ampliare i confini della ragionevolezza e della libertà, e poter così resistere al pensiero unico dominante.

Accompagnare l’uomo nel cammino “alla riscoperta della ragione” è uno dei più grandi servizi che la Chiesa possa offrire a questo occidente sazio e disperato. Anzi, adesso nemmeno più sazio! Solo disperato!

2.3 La difesa e la promozione della libertà

Come possiamo allora difendere e promuovere una tale libertà? Quali spazi di manovra abbiamo per favorire la crescita dei nostri fedeli ed il mantenimento di uno sguardo critico sulla realtà, capace di arginare e contrastare la dittatura del pensiero unico?

È necessario innanzitutto prendere consapevolezza che viviamo fondamentalmente in contesti che, almeno giuridicamente e nominalmente, sono democratici. La

Chiesa, che ha maturato nel tempo un proprio giudizio sulle moderne democrazie, non è ad esse assimilabile, anche se i cristiani in esse sono chiamati a vivere e ad operare.

Di per sé, in linea di principio, il pensiero unico è quanto di più distante ci possa essere da una reale democrazia. Infatti, per sua natura, la democrazia dà spazio ad ogni espressione, si nutre del criterio della rappresentatività, è capace di fare spazio alle minoranze, rispettandone la storia e i diritti.

Ma quale democrazia è capace di fare questo? La social-democrazia? Le democrazie liberali? No! Soltanto una democrazia che viva in un contesto culturale, che abbia valori condivisi, che sia capace di mettere al centro la persona; e questo è capitato soltanto nei paesi di lunga tradizione cristiana, cattolica o no.

Laddove, invece, non c'è più una piattaforma di valori condivisi, la democrazia stessa è in pericolo e, con essa, la possibilità della legittima espressione delle diversità e il rispetto anche delle minoranze.

Per questa ragione, il grande lavoro da compiere è innanzitutto un'opera di formazione. Quella che chiamiamo "emergenza educativa" altro non è se non l'urgente necessità di tornare a formare le coscienze; di tornare a formare donne e uomini capaci di un autentico giudizio sulla realtà e di una conseguente operatività concreta in ambito sociale.

Soltanto con uomini nuovi è possibile un tempo nuovo, un'autentica riforma. Paradossalmente questo nostro tempo, così povero di riferimenti e così disorientante per tanti giovani, rappresenta per noi una reale possibilità, una "chance" di reale incisività, a patto di saper incontrare davvero le persone nel loro ambito esistenziale, divenendo, con la guida dello Spirito Santo, riferimenti certi in forza della verità che proclamiamo.

Donne e uomini formati possono e devono utilizzare tutti gli spazi, che la democrazia lascia ancora a disposizione, per contrastare, in modo determinato, ogni deriva totalitaria del pensiero unico.

Siamo in grave ritardo. Molti sembrano ancora dormire, ma forse non è ancora troppo tardi! Abbiamo ancora un popolo che ha visto la realtà; anche se le nuove generazioni sono vittime dei *social network* e della realtà virtuale, hanno ancora genitori e forse nonni, che hanno avuto un'esperienza diversa del rapporto con la realtà. Che possono chiamare vero il vero e bene il bene, che sanno riconoscere l'erba verde e dire che cos'è un uomo.

Non possiamo permetterci ulteriori ritardi, perché ne dovremo rispondere a Dio, alla Chiesa e alla storia. È necessario comprendere che cosa è davvero urgente in

questo nostro tempo. Se tutto è urgente, nulla è davvero urgente. Invece, è proprio dello Spirito saper discernere, distinguendo ciò che è davvero prioritario.

La libertà di fronte al pensiero unico dominante, l'autonomia delle coscienze che si sottraggono alla violenza dei mezzi di comunicazione di massa, divenendo di nuovo capaci di ascoltare la voce della Verità, la voce di Dio, rappresentano l'autentica priorità ed il necessario presupposto per ogni altra possibile riflessione e realizzazione.

La libertà, infine, può anche essere guardata come una virtù, che si incrementa nell'esercizio. Mi spiego meglio. Se all'inizio ci può impaurire il prendere le distanze dal pensiero dominante, dentro e fuori la Chiesa, per le conseguenze che ne possiamo ben intuire e portare, ascoltando però la voce della nostra coscienza, formata ed informata, che ci spinge a sottrarci alla dittatura del pensiero unico e a pensare e ad agire da uomini liberi, esploreremo che cosa significa, nella nostra esistenza, nella nostra carne e nel nostro sangue, la parola di Gesù: «La verità vi farà liberi». Tenendo fermo che, per noi cristiani, la verità non è un concetto, né un'idea da affermare, ma una Persona (Gesù Cristo), esploreremo progressivamente come il sottrarsi al pensiero unico dominante divenga sempre più possibile e, in definitiva, naturale e necessario, a condizione che la libertà si abitui ad agire in tale modo.

È necessario ricominciare ad usare con umile fierezza la ragione e la libertà, per riprovarne il gusto straordinario ed essere in esse confermati in ciò che di più grande e significativo abbiamo come uomini.

È sufficiente iniziare per non smettere più!

Sottrarsi al pensiero unico dominante, significa divenire capaci di illuminare le persone che ci stanno intorno, mostrando loro l'unica vera ragione per la quale valga la pena di vivere e di lottare, di lavorare, di soffrire, gioire e morire: Gesù Cristo, unico Salvatore, centro del cosmo e della storia, vero volto di Dio per gli uomini; quel volto che il pensiero unico dominante ha arbitrariamente deciso di espellere dal mondo, prima relegandolo nelle idee, poi nelle opzioni personali e, infine, nell'assolutamente indefinibile. "Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1)

Noi sappiamo che la dittatura del pensiero unico non potrà vincere la storia. Sappiamo che solo Cristo, Re dell'universo, è il Signore del tempo e della storia e che il Suo Regno non è solo vagamente spirituale, ma reale, concreto; Egli ha in mano davvero le sorti del mondo e dell'universo. Sarà Lui infatti a ridurre al nulla ogni principato e potestà, a sottomettere a Sé ogni cosa e a consegnare il mondo al Padre (cf 1 Cor 15,20-26.28).

In questo tempo di attesa del Suo ritorno glorioso, il compito della Chiesa - e di noi pastori nella Chiesa - è quello di liberare gli uomini da ogni schiavitù del corpo e della mente, del cuore e della volontà, individuando con lucida certezza i pericoli più gravi, denunciandoli con parresia evangelica ed indicando con chiarezza la strada da percorrere.

Tutto questo non è in alcun caso contrario al rispetto della libertà dei nostri fratelli, perché indicare la strada non può mai significare camminare al posto degli altri. Nessuno cammina al posto di qualcun altro, ma se nessuno indica la strada, tutti stanno fermi o, al massimo, girovagano, perdendo tempo, energie e perdendo in definitiva se stessi. Non dimentichiamoci che abbiamo dei precisi doveri come battezzati, come cresimati e – secondo la nostra specifica vocazione – come sacerdoti ordinati.

Colei che ha già vinto ogni dominio del peccato e della morte, Colei che ha schiacciato la testa del serpente, la Beata Vergine Maria Immacolata, ci guidi in questa lotta necessaria e liberante perché ciascuno di noi possa sempre resistere ed essere veramente libero, in questo nostro tempo, di fronte ad una società paralizzata, ipnotizzata e strumentalizzata dal pensiero unico dominante.